

Il premier kosovaro Thaci promette sicurezza e invita a tornare i serbi fuggiti dalla regione

Bomba a Mitrovica vicino alla futura sede della missione europea «Qua non la vogliamo»

Nasce il Kosovo, i serbi non ci stanno

Domani previsto l'annuncio dell'indipendenza. Belgrado aiuterà i suoi a formare un parlamento parallelo Gelo con l'Europa. Tadic minaccia «relazioni ridotte» con chi riconoscerà il nuovo Stato ma esclude rotture

di Marina Mastroiua

«**SICUREZZA**». La promette a gran voce il premier kosovaro Hashim Thaci. Sicurezza per tutti, un ufficio per le minoranze, dialogo, un Kosovo multietnico. «Invito tutti a tornare alle loro case e alle loro proprietà, inclusi i serbi sfollati che vivono fuori dal Kosovo».

un salto indietro nel tempo e ritrovarsi di nuovo isolata. Eppure non sarà come prima, le relazioni con i paesi che riconosceranno l'indipendenza kosovara «non saranno della stessa qualità di quelle di oggi», Tadic parla di «conge-

lamento dei rapporti», sia pure senza rottura. All'Onu il ministro degli esteri serbo Vuk Jeremic annuncia il ricorso a «tutti i mezzi diplomatici, politici ed economici», per contrastare la secessione del Kosovo. Nessuno parla di ricorso alle armi, ed è già molto. Ma il vento che tira arriva anche in Bosnia, dove la polizia della repubblica serba è in stato d'allerta per prevenire incidenti. Un gruppo di 11 ong, Spona, ha annunciato manifestazioni di protesta ed ha chiesto al parlamento locale di convocare immediatamente un referendum sull'indipendenza da Sarajevo.



È un atto dovuto quello del premier kosovaro, è tra i punti previsti per avere via libera da Ue e Stati Uniti sull'«indipendenza sorvegliata» di Pristina. Come lo sono gli inviti a «festeggiare con dignità» che questi giorni tappezzano le strade del Kosovo. Con dignità: senza infierire sulle minoranze che vivono ancora rinchiusi nelle loro riserve sorvegliate e dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza non si aspettano nulla di buono. E serve a poco il riserbo di Thaci sulla data definitiva del pronunciamento - riserbo concordato per motivi di sicurezza - i suoi collaboratori la confidano alle agenzie di stampa: il 17 alle 17, oggi l'annuncio ufficiale. «Chiamiamo tutti i serbi ad ignorare questa provocazione e ad avere chiaro in mente che noi restiamo parte dello Stato serbo», dice Marko Jaksic, uno dei leader dei serbi del Kosovo, annunciando la decisione di dar vita ad un parlamento serbo. «L'Associazione dei municipi e delle località serbe ha deciso di organizzare le elezioni in collaborazione con Belgrado», dichiara Jaksic. C'è già una data, l'11 maggio quando in Serbia si voterà per le amministrative.

Potrebbe essere il primo passo verso la divisione del Kosovo, Belgrado non aspetta nemmeno che sia annunciata la secessione di Pristina. L'ipotesi di spartizione era anche stata avanzata nel corso delle trattative, senza successo. E ora potrebbe profilarsi un processo che porti al riconoscimento di fatti compiuti: Mitrovica, a nord del fiume Ibar, non è mai stata sotto il controllo di Pristina ed è qui che vive la maggior parte dei serbi del Kosovo. Di quelli che restano, almeno.

Per questo qua non è gradita la presenza della missione civile della Ue: nella notte tra giovedì e venerdì un ordigno è esploso nei pressi di quella che dovrebbe diventare la sede dell'Eulex - questo il nome della missione europea - a Mitrovica. Per la Ue c'è di che essere preoccupati. «È una missione d'occupazione», dice Milan Ivanovic, altro esponente della minoranza serba, da dove arriva la richiesta a Belgrado di mettere alla porta la Kfor, la forza Nato che dal '99 garantisce la sicurezza della regione. Nessuno alza barricate, ma ci saranno manifestazioni di protesta, la prossima settimana. Anche a Belgrado, il leader radicale Tomislav Nikolic, sconfitto alle presidenziali, annuncia una marcia umana, un milione di persone in piazza. Per ora a protestare per l'ineluttabilità dell'indipendenza non sono più che un migliaio di persone a Belgrado, nel giorno in cui Boris Tadic, il leader moderato, giura da presidente. E lo fa battendo su due tasti sensibili. «Non smetterò mai di lottare per il nostro Kosovo - dice - e mi batterò con tutte le mie forze perché la Serbia si unisca all'Unione Europea». Un percorso stretto e insidioso, eppure a questo punto obbligato per Belgrado, a meno di non fare

L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO

Gli Stati Uniti e la maggior parte dei Paesi Ue tranne Cipro, Romania, Slovacchia, Spagna, Grecia e Bulgaria appoggiano l'indipendenza del Kosovo

UE: Peter Feith, rappresentante speciale dell'Ue, guiderà la forza civile composta da 2.000 poliziotti, magistrati ed esperti doganali

NATO: in Kosovo son dispiegati 18.000 soldati

Comandi dei settori

1. Nord Francia
2. Centro Svezia
3. Est Usa
4. Ovest Italia
5. Sud Turchia

Serbi secessionisti: la minoranza serba nel Nord del Kosovo vuole creare un proprio parlamento

Boris Tadic: Il presidente serbo ha ammonito che una dichiarazione unilaterale di indipendenza potrebbe avere serie conseguenze

Hashim Thaci, primo ministro kosovaro, ha affermato circa 100 Paesi sono pronti a riconoscere l'indipendenza

Popolazione: 1,9 milioni

Gruppi etnici:

- Albanesi 88%
- Serbi 7%
- Altri 5%

Fonte: NATO, UNMIK GN-P&G Infograph

VENT'ANNI Dalla fine dell'autonomia all'amministrazione Onu

La repressione di Milosevic gettò i semi della secessione

La proclamazione dell'indipendenza della provincia del Kosovo, domenica 17 febbraio, è la conclusione di un lungo e drammatico percorso che parte dalla revoca dell'autonomia della regione.

1987: il nuovo leader della Serbia socialista Slobodan Milosevic denuncia in un comizio in Kosovo le vessazioni subite dai serbi da parte della polizia (albanese): «Nessuno potrà più farvi del male», promette.

1989: incidenti interetnici in occasione del 600° anniversario della battaglia di Kosovo Polje, commemorato da un milione di serbi. Il regime proclama lo stato di emergenza.

1990: Belgrado abolisce lo status autonomo del Kosovo.

1992: referendum secessionista autogestito. Lo scrittore di etnia albanese Ibrahim Rugova, che predica una «resistenza passiva», viene eletto «presidente» del Kosovo.

1997: nasce l'Uck, l'Esercito di liberazione Kosovo, una creatura con molte anime e molte teste - tra queste anche Hashim Thaci e Ramush Haradinaj. L'Uck contesta la non violenza di Rugova. Riceve aiuti dagli Usa, ma è accusato dai detrattori di contaminazioni mafiose e di vendette contro i civili.

1998: le forze speciali di Belgrado

dilagano nella provincia prendendo di mira le roccaforti dei guerriglieri separatisti. Ne sortisce una repressione indiscriminata (uccisione a Racak di 44 civili albanesi). Il bilancio di due anni di scontri sarà pesante: 10.000 morti secondo gli albanesi; poco più di 2.000 (di cui un terzo serbi) secondo fonti di Belgrado; circa 3.000 (oltre a 2.150 dispersi, 500 dei quali serbi) secondo le stime certificate finora dall'Onu.

1999: falliti i negoziati di Rambouillet che impongono a Belgrado di ritirarsi dal Kosovo, consentendo l'ingresso di truppe Onu, la Nato interviene, masse di profughi albanesi in fuga. Dopo 78 giorni di bombardamenti, la mediazione congiunta russo-europea chiude la partita. Le forze serbe si ritirano, la provincia viene affidata all'amministrazione civile dell'Onu (Unmik) e a un contingente militare a guida Nato (Kfor). In cambio, con la risoluzione 1244, il Consiglio di sicurezza conferma sulla carta i diritti di sovranità serbi.

2000: la pulizia etnica cambia colore. Si contano oltre 200.000 serbi (da 300.000 circa che erano nella regione) in fuga dalle vendite albanesi. Con loro anche migliaia di Rom.

2004: la morte accidentale di un ragazzo albanese fa riesplodere i pogrom anti serbi (19 morti e 900 feriti, case e chiese vengono bruciate in varie località).

2005: il parlamento locale vota una mozione d'indipendenza.

2006: muore di cancro Rugova. Partono a Vienna i negoziati Pristina-Belgrado sullo status definitivo della provincia.

2007: il mediatore finlandese Martti Ahtisaari propone un piano d'indipendenza sorvegliata. Gli albanesi, spalleggiati dagli Usa e da molti Paesi dell'Ue, l'accettano; la Serbia democratica del dopo Milosevic no. La Russia appoggia Belgrado e minaccia il veto all'Onu.

2008: l'ex capo guerrigliero Thaci, vinto le ultime elezioni locali, diventa premier del Kosovo il 9 gennaio. Il parlamento di Pristina annuncia per febbraio una seduta straordinaria per proclamare l'indipendenza unilaterale.

Nel '92 nacque uno Stato parallelo degli albanesi esclusi dalla vita pubblica

L'INTERVISTA **UMBERTO RANIERI** Il presidente della Commissione Esteri della Camera: il compromesso è stato impossibile, Belgrado eviterà violenze

«Ma Pristina avrà un'indipendenza sorvegliata»

di Umberto De Giovannangeli

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, domani dovrebbe essere il giorno della proclamazione dell'indipendenza del Kosovo. Che valutazione dare di questo evento?

«Il governo italiano si è adoperato a lungo affinché si giungesse ad una decisione sullo status del Kosovo sulla base di una intesa tra Belgrado e Pristina. Non è mancato mai il nostro sostegno al negoziato tra le parti. La verità è che a prevalere sono state reciproche pregiudiziali che hanno impedito il raggiungimento di una intesa: da un lato l'irremovibile opposizione del governo serbo a discutere dell'indipendenza, e dall'altro lato la posizione delle autorità kosovare che ritenevano che l'indipendenza costituisse una rivendicazione non negoziabile, mentre per Belgrado ciò era del tutto inaccettabile. Quindi non è stato possibile raggiungere quel compromesso tra le

parti per il quale si era fortemente adoperato il nostro Paese che ha mantenuto buoni rapporti con Belgrado e con Pristina. Io penso che non abbia favorito l'affermarsi di un compromesso anche la condotta tenuta sia dalla Russia che dagli Stati Uniti nel corso del negoziato».

«Un accordo tra serbi e kosovari reso vano anche per le posizioni intransigenti di Russia e Stati Uniti»

Su che base fonda questa valutazione?

«Mosca ha sostenuto la posizione irriducibile di Belgrado e Washington ha fatto lo stesso con Pristina. Gli Stati Uniti hanno continuato a dire agli albanesi del Kosovo che avrebbero potuto contare su una rapida indipendenza, senza concessioni alla Serbia e que-

sto ha indebolito qualunque eventualità di ulteriori trattative. La ricerca di una soluzione più equilibrata e di compromesso è stata resa vana dal sostegno pregiudiziale che ai contendenti è venuto da Stati Uniti da una parte e Russia dall'altra. Il mio rammarico è che una questione squisitamente europea è stata invece condizionata nella ricerca di una soluzione dalle posizioni americana e russa».

Da Belgrado giunge un monito: difenderemo la nostra sovranità.

«Sono sicuro che Belgrado manterrà l'impegno assunto nel corso di questi mesi ad affrontare le questioni scongiurando in ogni caso il rischio che la situazione possa degenerare nella violenza. Io penso che l'elezione di Tadic a presidente della Repubblica serba la scorsa settimana, abbia chiamato ad assolvere a questo compito così delicato una personalità aperta alla prospettiva dell'integrazione della Serbia nell'Unione Europea, disponibile alla cooperazione con la comunità internazionale e con l'Europa in particolare. Spero che anche in questo momento particolarmente delicato nella storia serba, Belgrado mantenga questa impostazione. D'altro canto, credo che debbano

anche essere considerate le ragioni che portano gli albanesi del Kosovo ad aspirare all'indipendenza. Nessuno può sottovalutare che tra serbi e albanesi del Kosovo si sia creato un abisso di inimicizia, di odio, di rancori. E nessuno può ignorare che gli albanesi hanno pagato un prezzo elevato a quella sorta di apartheid contro di loro, i cui primi segni si ebbero già negli

«Il presidente serbo Tadic è una personalità aperta alla prospettiva dell'integrazione europea. Spero mantenga la linea»

anni di Tito per poi dispiegarsi compiutamente con Milosevic. Vanno comprese le ragioni che portano gli albanesi kosovari a porre la questione dell'indipendenza. Inoltre, questa prospettiva è apparsa inevitabile alla comunità albanese del Kosovo di fronte al dissolversi della ex Jugoslavia: hanno ottenuto l'indipendenza la Slovenia, la

Croazia, la Bosnia, il Montenegro, la Macedonia; la comunità albanese che rappresenta oltre il 90% della popolazione dell'intero Kosovo, aspirava a una prospettiva di questo tipo con ragioni. La mia opinione è che sarebbe stato necessario un processo diverso per giungere a questo esito. Un tempo l'impostazione della comunità internazionale era prima gli standard e poi lo status: vale a dire prima fare in modo che lo stato di diritto si affermi del tutto in Kosovo, garantendo una legislazione capace di imporre il rispetto delle minoranze e impegnando le autorità kosovare in una lotta alla criminalità e alla corruzione, e poi in un contesto profondamente rinnovato e più affidabile, affrontare anche il tema dello status, nel senso di riconoscere l'indipendenza. Così purtroppo non è stato».

Che indipendenza sarà quella del Kosovo?

«Sarà una indipendenza sorvegliata dalla comunità internazionale. In Kosovo resteranno migliaia di soldati della Nato e una missione civile della Ue sarà la dispiegata per sostenere il processo di stabilizzazione e di democratizzazione di quel Paese».